

Destini

Sardegna, terra di antiche memorie

Immagini realizzate dall'autore.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Gianni Atzori

DESTINI

Sardegna, terra di antiche memorie

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Gianni Atzori
Tutti i diritti riservati

*“A Donatella...
Il mio Fiore di Maggio
L'amore che non
dimenticherò mai più*

*E al bene più prezioso
che un uomo possa...
lasciare al mondo...
i figli.
A Giuseppe e Francesco.”*

Prologo

*Kart-Hadash** 540 a.C.

Il colosso Nubiano, incatenato all'albero della nave, guardava il cielo che andava oscurandosi pensando che erano trascorse appena due lune da quando aveva lasciato l'Egitto. Era uno stregone-guerriero e aveva fatto parte della guardia personale di Psammetico I, il Faraone della rinascita, vissuto oltre un secolo prima. Da allora aveva servito i Faraoni che si erano succeduti al trono: Necho II, Psammetico II, Apries ed ora Amasis.

Quando gli Assiri avevano deportato la corte del Faraone Necho I, grazie ai poteri della sua magia, lui l'aveva seguita quale tutore di Ahaib (Psammetico I) figlio del Faraone, e in terra Assira aveva perfezionato la sua arte fino a trovare una parvenza di immortalità nei poteri di un magico amuleto. Con esso, e grazie ad esso, aveva vissuto a lungo e potuto servire cinque Faraoni, egli aveva ora quasi centocinquanta anni.

Dopo la suddivisione in undici minuscoli regni, l'Egitto non riuscì ad opporsi alle conquiste di Cusciti ed Assiri. Grazie alla diplomazia e alla fedeltà di Necho I, questi ultimi nominarono suo figlio Psammetico I re vassallo di Sais. Mentre gli assiri erano impegnati su nuovi fronti, con

*Nome fenicio di Cartagine che significa "città nuova"

l'aiuto del Nubiano il re reclutò mercenari greci e assunse il controllo dell'Egitto settentrionale cacciando fino in Palestina gli odiati usurpatori. Nell'Egitto meridionale si avvale delle arti dello stregone per assicurarsi la fedeltà dei sovrani locali, che in seguito sostituì gradualmente con funzionari reali, per respingere gli Etiopi. Riconquistato il regno, fondò la XXVI dinastia, diede inizio alla rinascita culturale ed economica del Paese e fece di Sais la nuova capitale.

Suo figlio Wahemibra, nel frattempo iniziato dal mago, divenne alla sua morte il nuovo Faraone col nome di Necho II. Nel corso del suo regno avrebbe seguito le orme paterne e i consigli del Mago, continuando le opere di sviluppo. Ma sarebbe stato ricordato soprattutto per aver iniziato i lavori di ampliamento del canale navigabile tra il Nilo ed il Mar Rosso, intraprendendo di fatto la prima circumnavigazione dell'Africa utilizzando marinai *Peleset* e *Shardana*. Impresa a cui partecipò anche il Mago, che nel frattempo era diventato tutore di Neferibra figlio di Necho II.

Col nome di Psammetico II, Neferibra regnò per sei anni proteggendo il regno a sud, al confine nubiano, la terra del Mago.

Suo figlio Khaaibra, appena salito al trono col nome di Apries, dovette sottostare ad una richiesta di aiuto da parte di Sedecia re di Giuda e suo alleato, contro il nemico babilonese. Occupò così tutte le colonie di Nabucodonosor sulla costa palestinese. Quando però Gerusalemme cadde, l'esercito egiziano si ritirò entro la penisola del Sinai, pronto a difendere il suo confine naturale. Da allora, piccoli ammutinamenti in diverse città del regno impegnarono l'esercito composto soprattutto da mercenari greci e libici. Nel frattempo il Mago accresceva le sue conoscenze ed il suo potere. L'arte di manipolare le menti non era sconosciuta ai grandi maghi come lui, ma il nubiano ne abusava senza ritegno e pur di raggiungere i propri scopi non si preoccupava troppo per la sorte delle sue vittime. Per questo motivo non era ben accetto tra gli altri Maghi. Lui d'altra parte non nutriva gran rispetto neppure per il Fa-

raone: ai suoi occhi Apries si era dimostrato debole, con i babilonesi prima, e con le varie rivolte interne dopo. L'Egitto aveva bisogno di un re coraggioso per difendersi dai venti di guerra che spiravano dalla Persia. Così, aveva elaborato un piano per spodestare Apries e incoronare Faraone un guerriero amato dal popolo e dall'esercito, e l'occasione gli si presentò con la rivolta di Cirene.

Amasis, un generale che si era già distinto nella risoluzione di un ammutinamento delle truppe greche di stanza presso la frontiera nubiana, venne chiamato, dal Faraone, a risolvere una questione analoga, appunto, nella vicina città di Cirene.

Le truppe, stanche delle disparità di trattamento tra mercenari greci, libici e nubiani furono ammaliare (con un piccolo aiuto del mago) dal generale, che esaltò l'unità e l'uguaglianza della casta militare. Lo acclamarono, allora, come nuovo sovrano. Amasis accettò l'investitura riuscendo con loro a battere l'esercito del Faraone e catturando il legittimo sovrano.

Apries, trattato in un primo tempo con benevolenza, venne infine giustiziato dopo un ulteriore tentativo di recuperare il trono. Il nuovo sovrano, grazie anche ai consigli del Mago, per non attirarsi l'inimicizia dei nobili tributò comunque ad Apries gli onori funebri facendone seppellire il corpo, nel rispetto del rituale, nel tempio di Neith a Sais.

Malgrado questo inizio tumultuoso ed al di fuori delle regole, il suo governo, fino a quel momento, era stato caratterizzato da un periodo di pace e di sviluppo economico per l'Egitto, ma soprattutto di un consolidamento delle difese sui suoi confini orientali, dove agli occhi del Mago il cielo era sempre più oscuro. Questo era il suo trentesimo anno di regno e per la ricorrenza erano stati previsti dieci giorni di festeggiamenti tra giochi, balli e, per non infiacchire le truppe, battute di caccia, alle quali il Mago, in veste di comandante della guardia del faraone, avrebbe partecipato sempre al fianco di Amasis.

Quella mattina però, il Faraone aveva urgenti impegni diplomatici e malvolentieri rinunciò alla caccia, lasciando il comando al gigante d'ebano.

Mentre il carro dorato di Ra iniziava la sua corsa verso ovest sulla volta celeste, il nubiano era già in sella al suo destriero, un purosangue discendente dai cavalli portati, mille anni prima, dagli Hyksos. Dietro di lui una decina di carri pronti per la caccia attendevano un suo segnale. Senza dire una parola incitò il cavallo e si diresse verso un varco fra le colline che permetteva di uscire dalla valle del Nilo e avventurarsi nel deserto. La carovana lo seguì. Gli esploratori avevano segnalato una migrazione di orici provenienti da sud ovest.

Dopo poche ore iniziarono a vedere le tracce della mandria migrante, un ampio tratto di sabbia smossa. Gli zoccoli degli orici erano larghi per facilitare i movimenti sulla sabbia soffice, e lasciavano orme riconoscibili.

«Quando?» chiese Hui, comandante dei carri. Il Nubiano smontò per esaminare la pista delle grandi antilopi.

«Prima di mezzogiorno le avremo raggiunte.»

Ben presto trovarono le carcasse degli animali più deboli che non ce l'avevano fatta. Adesso corvi e avvoltoi si disputavano i loro resti mentre piccoli sciacalli si aggiravano a una certa distanza nella speranza di poter rubare qualche boccone. Seguirono la pista fino a scorgere un velo di polvere all'orizzonte. Accelerarono l'andatura. Dall'alto di un carro si levò un grido: «Per la barba puzzolente di Seth, saranno cinquemila!»

Gli orici erano sparpagliati fin dove arrivava la vegetazione, risvegliata da un temporale: sarebbe stata una superba battuta di caccia.

L'orice era una creatura magnifica, alta come un cavallo e con la stessa coda scura che sfiorava il terreno. L'irta criniera scendeva lungo il collo e rafforzava l'aspetto equino,

le corna erano sottili e dritte, lunghe quasi quanto era alto l'animale, ed erano armi formidabili. Mentre tutte le altre antilopi erano miti e inoffensive e preferivano la fuga all'aggressione, l'orice era pronto a difendersi anche dall'attacco del leone

Ad un segnale di Hui i carri avanzarono, davanti a loro le antilopi alzarono le teste e li guardarono, manifestando i primi segnali di allarme. Ben presto la pianura divenne un brulichio di orici in movimento, mentre la polvere saliva come nebbia, i carri erano in posizione, i trombettieri suonarono la carica e partì la caccia. Dopo aver abbattuto una dozzina di capi, il Nubiano si ritrovò da solo ad inseguire un maschio poderoso spintosi troppo all'interno nel deserto. Le tracce erano ancora visibili nel terreno umido di quelle verdi colline, ma giunto al limitare del deserto iniziarono a diventare informi, e a confondersi con centinaia di altre impronte; poi nelle vicinanze di una piccola duna, si acquattò e molto silenziosamente guardò oltre. Un piccolo palmeto faceva da corona ad una pozza d'acqua, l'antilope era lì che beveva; con una calma insita, dovuta ad anni di appostamenti, scivolò giù dal pendio come se fosse sabbia. Non era neppure a metà strada quando l'animale sollevò la testa e la coda in posizione di allerta, fiutò l'aria e scappò. Colto di sorpresa, il gigante nero, si buttò all'inseguimento a grandi falcate; ma proprio in quel momento da sotto la sabbia si materializzarono cinque uomini che brandivano bastoni e scudisci. Nell'impeto della corsa ne travolse due, ma in un attimo a quei cinque se ne unirono altri cinque, nascosti nel palmeto e a quel punto fu sopraffatto, si dibatté fino a quando un bastone non lo colpì alla tempia facendolo piombare nell'incoscienza.

Umaga, questo era il suo nome, si svegliò legato e rinchiuso in una gabbia trasportata da due cammelli, capì subito di essere in mano a dei mercanti di schiavi; quello che sembrava dovesse essere il capo, gli si avvicinò: «Cosa abbiamo preso oggi?»

«Un sacco di guai se non mi liberate subito. Sono una guardia reale del grande Amasis, la mia sparizione non

passerà inosservata e il Faraone non avrà pace, vi darà una caccia spietata che si concluderà solo con la vostra morte.»

«Sai, Umaga, se non ti conoscessi direi che stai cercando di intimidirmi.»

Con le mani legate Umaga si schermò gli occhi dal riverbero del sole e guardò più attentamente la figura che aveva davanti.

«Bashid,» esclamò «lurido verme, cosa ti è saltato in mente di rapire una guardia del faraone? Neppure tutti i tuoi Dei pagani ti salveranno dalla sua ira.»

«Oh! Si dà il caso che mi sia stato richiesto, in cambio della vita delle mie mogli, uno stregone avvezzo alla guerra, da inviare con la flotta che salperà per il mare del nord verso le grandi isole e tu eri il più a portata di mano. Quindi fai meno il duro e rilassati, se non l'hai ancora capito stiamo andando a Cartagine e da lì verso il mare aperto da dove non tornerai, volendo gli dei, mai più.»

Ora, incatenato su quella nave, mentre guardava il sole morire ad ovest e i suoi barbigli striare di rosso la sua pelle d'ebano, un uomo si fermò davanti a lui.

«Come mai il Nubiano è legato? Avevo raccomandato a Bashid che non volevo uno schiavo, ma un guerriero pronto a difendermi in battaglia»; poi guardandolo negli occhi disse: «Non mi servi se non posso fidarmi di te.» Umaga comprese il significato di quelle parole.

«Mi chiamo Meleck, e sono il comandante delle truppe Cartaginesi. Mi hanno detto che rispondi al nome di Umaga. Dimentica ciò che eri, per te è iniziata un'altra vita; la domanda è questa, mi servirai fedelmente?»

Aveva intuito, Umaga, che la risposta dovesse essere “sì,” perché in caso contrario non avrebbe visto l'alba di domani. Lo guardò negli occhi e diede il suo consenso.

Quella sera stessa venne condotto a terra negli alloggi del comandante.